

# L'Archeologia Industriale e il nostro Territorio.

*È possibile uno studio dei reperti di edilizia industriale  
del nostro territorio?*

*di Edino Valcovich*

## Considerazioni generali

Il dibattito sull'Archeologia Industriale sta assumendo, in questi ultimi anni, un respiro corrispondente all'interesse dei temi trattati dalla disciplina stessa.

A dimostrazione di tale interesse valgono le numerose iniziative editoriali (1) e quelle di alcune pubbliche amministrazioni (2), che hanno organizzato ricerche e mostre su temi trattati dall'Archeologia Industriale.

Quali sono gli ambiti di interesse di questa recente disciplina?

L'Archeologia Industriale studia i "resti" di un periodo storico, quello della Rivoluzione Industriale in generale o, più in particolare per ogni area di indagine, quello della prima industrializzazione.

Tali resti sono quindi gli edifici industriali (dei vari settori produttivi), le opere di infrastrutturazione (ponti, canali navigabili, grandi serbatoi, ecc.) ed i quartieri operai, quando questi siano direttamente "legati" agli insediamenti produttivi. Per questi resti, andranno rilevati dati che si riferiscono alle tecniche costruttive, alla storia dell'edificio, alle tecnologie produttive utilizzate, all'inserimento degli stessi nel contesto urbano e territo-

---

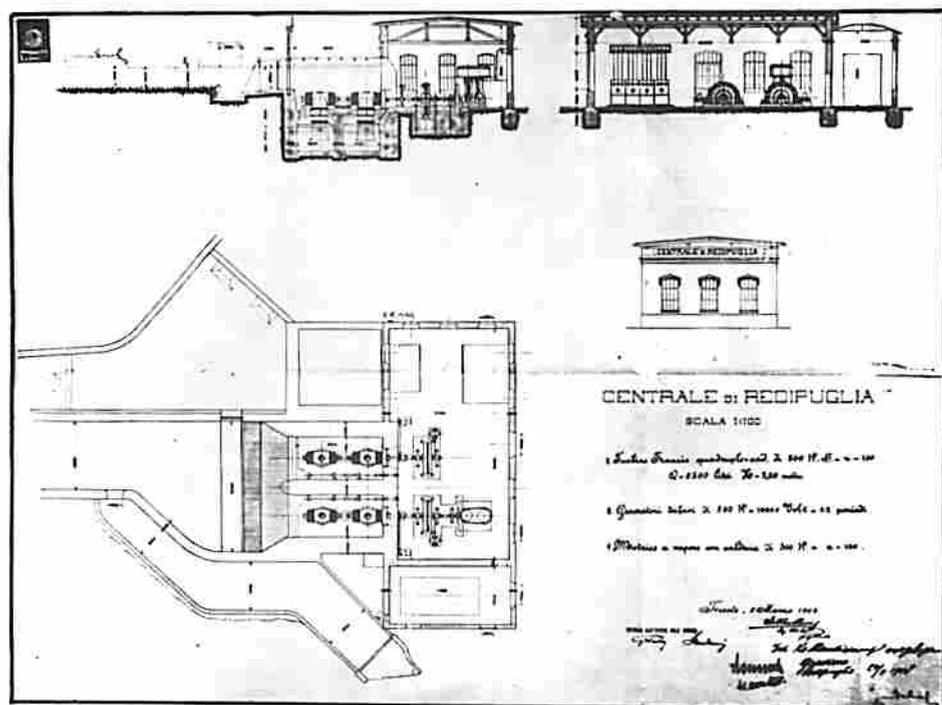
(1) Per quanto riguarda le varie pubblicazioni sul tema, ricordiamo per tutte, per la sua larga diffusione, quella edita dal Touring Club Italiano per la serie "Capire l'Italia" dal titolo *Campagna e Industria. I segni del lavoro*. Milano 1981, distribuita ai soci nell'anno 1982.

(2) Si vedano a tale proposito le pubblicazioni:

*Venezia città industriale. Gli insediamenti produttivi del 19° secolo*. - Venezia 1980. Pubblicata in concomitanza della Mostra "Venezia città industriale" organizzata dall'Assessorato alla Cultura ed alle Belle Arti del Comune di Venezia,

*Archeologia Industriale a Pavia e Provincia*. - Pavia 1982. Catalogo della mostra dallo stesso titolo, organizzata dalla provincia di Pavia nella stessa città nell'autunno 1982 e

*Industrie fiorentine tra '800 e '900*. - Firenze 1982, catalogo della mostra dallo stesso titolo organizzata dagli Archivi Alinari, dalla Associazione Industriali della Provincia di Firenze e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze.



Centrale idroelettrica di Redipuglia.

riale dell'epoca. A questi dati si aggiungeranno poi i rilievi fotografici e grafici dello stato degli edifici al momento delle analisi.

Non tutti gli studiosi della disciplina comunque convergono su un'univoca definizione dell'arco temporale di indagine; molti infatti tendono a dilatare i limiti cronologici d'interesse, arrivando quasi ad una più generale Archeologia del Lavoro. (3)

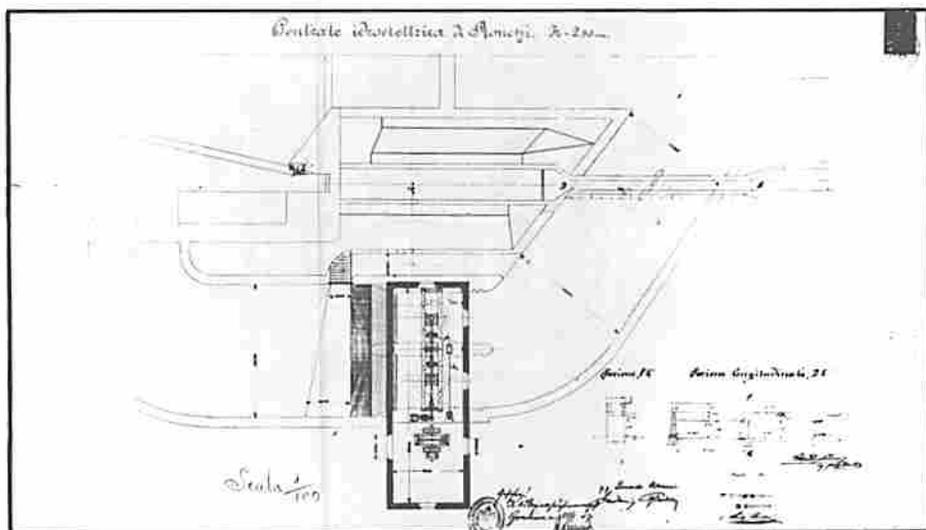
Personalmente concordo con quegli studiosi che ritengono necessario circoscrivere l'ambito di indagine ad un periodo preciso e limitato e più esattamente a quello della rivoluzione industriale o, ancora più in particolare per l'area indagata, a quello della prima industrializzazione.

In quel periodo, per la prima volta nella storia del lavoro, utilizzando tecnologie produttive derivanti da nuove scoperte scientifiche, si sono costruiti spazi fisici precisi - gli stabilimenti industriali - all'interno dei quali, venivano eseguite tutte le operazioni necessarie alla produzione dei beni. (4)

È possibile quindi parlare di ricerca archeologica industriale per tutte quelle aree ove siano presenti reperti del periodo della prima industrializza-

(3) Si veda a tale proposito il capitolo "Stato degli Studi di Archeologia Industriale in Italia" di R. Covino, contenuto in *Archeologia Industriale* di K. Hudson pubblicato dalla Zanichelli nel 1981.

(4) Non voglio sostenere che in epoche precedenti non esistessero stabilimenti industriali, ma soltanto che è nel periodo della Rivoluzione Industriale che il fenomeno assume contorni precisi e diffusi.



Centrale idroelettrica di Redipuglia.

zione dell'area medesima, anche quando tali reperti possono risultare "non interessanti" nel quadro complessivo e generale dello sviluppo industriale. Si può anche prescindere quindi da analisi di "valore assoluto" per il reperto esaminato, limitandosi a quelle di "valore relativo".

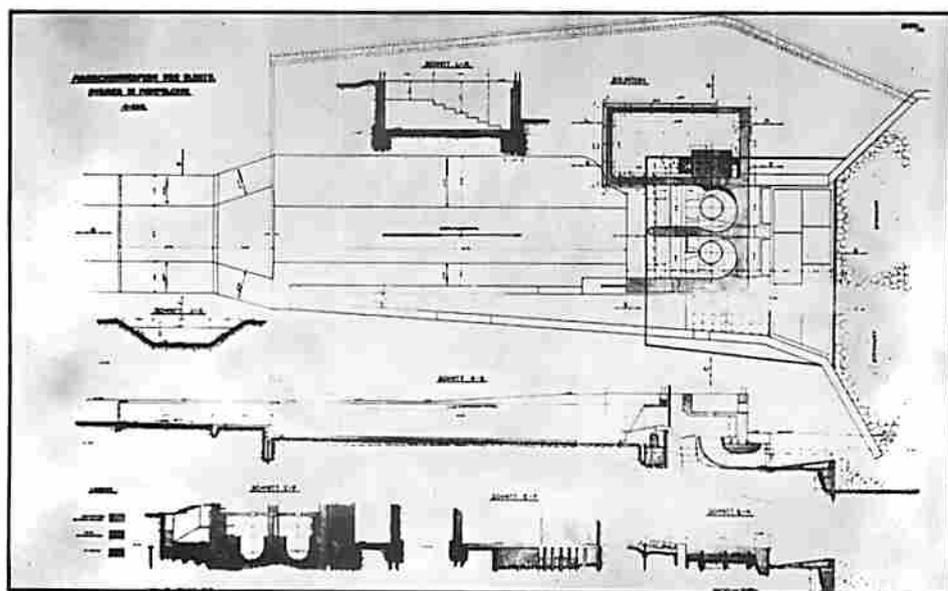
Che cosa intendo dire quando parlo di analisi di "valore assoluto" e di analisi di "valore relativo"?

Mi spiego con un esempio.

Se per uno stabilimento industriale dell'area considerata viene rilevata la presenza di forza motrice elettrica all'epoca della sua costruzione, l'analisi di "valore assoluto" di questo dato presuppone una relazione ed un confronto di tale rilevazione con gli analoghi dati (tipo di turbine, potenzialità, ecc.) della prima industria nazionale o di altri paesi, che nello stesso settore ha utilizzato la forza motrice elettrica e trarne successivamente le dovute considerazioni scientifiche.

Quelle che abbiamo chiamato analisi di "valore relativo" del dato, consistono invece nel relazionare lo stesso dato allo stato dello sviluppo industriale e tecnologico dell'area considerata, verificando l'esistenza, nel periodo, di industrie che utilizzavano tale forma di energia o viceversa, il significato della novità introdotta, le conseguenze economiche, tecnologiche, ecc...

Dicevo precedentemente che si può anche prescindere da quelle che ho chiamato analisi di "valore assoluto": forse non è del tutto esatto.



Centrale idroelettrica di Monfalcone.

Lo studio dell'Archeologia Industriale si muove attivando contemporaneamente questi due tipi di analisi di scala interna ed esterna, traendo quindi le conclusioni finali sui due piani di osservazione.

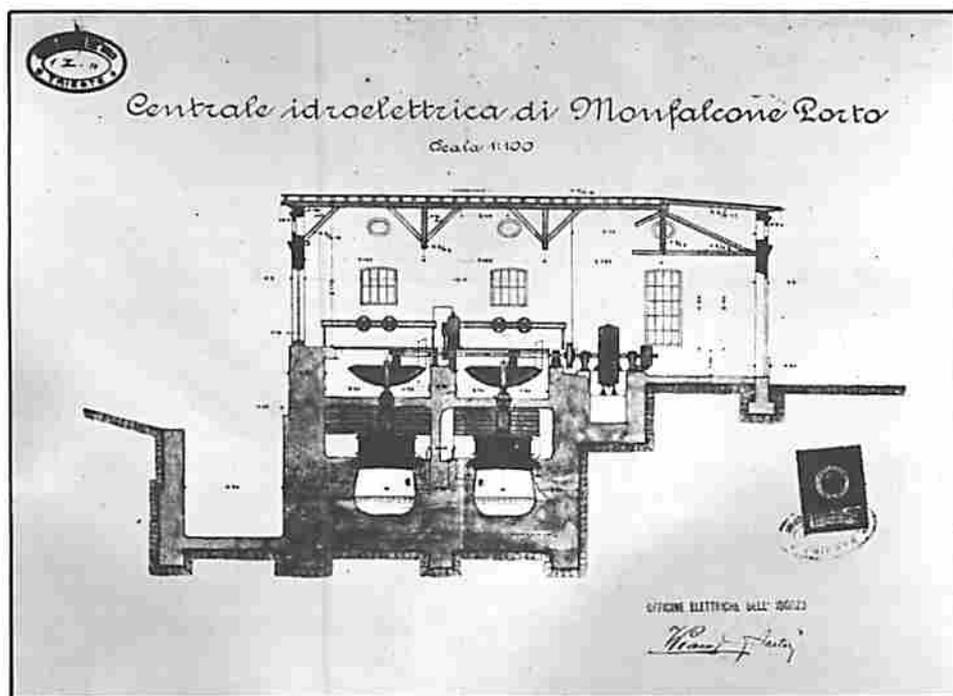
### Un esempio tratto dal nostro territorio

Possiamo così scendere in concreto, riportando un esempio desunto dalla realtà del nostro territorio.

Ad iniziare dal 1906, si costruirono, sfruttando i salti d'acqua del canale d'irrigazione, cinque centrali idroelettriche - Monfalcone Porto, Monfalcone Anconetta, Ronchi, Redipuglia e Fogliano - che fornivano energia elettrica non soltanto ad industrie del nostro territorio ma anche ad alcune aziende di Gorizia, Villa Vicentina e Perteole.

Risultano clienti nel 1910 delle Officine Elettriche dell'Isonzo di Gorizia, (così infatti si chiamava la società proprietaria delle cinque centraline), la Cartiera di Piedimonte, il Tramway Elettrico di Gorizia, l'Officina Elettrica di Gorizia, il Cottonificio di Strazig, il Cottonificio di Ronchi, la Fabbrica Laterizi di Mortesins, l'Azienda Chiozza di Cervignano, l'Azienda Agricola Bonaparte di Villa Vicentina, il Molino Monfalconese, le Concerie di Sagra-  
do e Monfalcone. (5)

(5) Tali dati sono stati desunti da una pubblicazione della "Società degli Ingegneri ed Architetti di Trieste" redatta a seguito di una visita effettuata il 4 maggio 1910 dagli stessi Ingegneri ed Architetti triestini agli impianti della società Anonima delle Officine Elettriche dell'Isonzo e depositata alla biblioteca Civica di Trieste.



Centrale idroelettrica di Monfalcone.

Il valore assoluto di questi dati può tuttavia essere considerato come relativamente basso: ormai le regioni più industrializzate erano dotate da anni di centrali elettriche e, quale esempio ma riassuntivo dello stato delle opere in tale settore, si ricordi quel capolavoro di architettura industriale che risulta la centrale idroelettrica di Trezzo d'Adda, progettata dall'architetto Gaetano Moretti e costruita tra il 1906 ed il 1909.

Per il nostro territorio invece, (analisi di "valore relativo") questi interventi hanno un notevole significato in quanto prevedono, per la prima volta, lo sfruttamento ai fini industriali del canale d'irrigazione, a conclusione di un notevole e ampio dibattito nelle sedi politiche ed amministrative e la possibilità quindi di utilizzare nuove fonti di energia per le industrie installate e per quelle che in futuro potevano installarsi.

È possibile quindi, sulla base di queste elementari considerazioni attribuire un alto "valore relativo" ai dati di analisi sopra richiamati.

Tutte queste considerazioni permettono di affinare un concetto già sopra richiamato nei suoi termini generali: lo studio dell'Archeologia Industriale ha una sua validità ed una ragione anche per quei territori all'interno dei quali il processo di industrializzazione non si colloca ai primi piani dello sviluppo industriale generale.

### **Le scelte progettuali di intervento sui reperti archeologici industriali**

Ritengo utile sottolineare ora una possibile ricaduta operativa dello studio di questa disciplina.

Quasi sempre i manufatti industriali, oggetto della ricerca archeologica industriale, si collocano in zone centrali o fortemente urbanizzate della città attuale. Le ragioni sono evidenti: all'epoca della loro costruzione, molti di questi edifici risultavano ai contorni delle zone edificate, in aree che solo successivamente verranno assorbite dai perimetri urbani.

Per molti di questi edifici, ormai non utilizzati ai fini produttivi e molte volte abbandonati, si pone il problema di un loro riuso o di una nuova destinazione d'uso delle aree di loro pertinenza.

Soltanto una coerente ricerca del significato di questi manufatti, dal punto di vista architettonico, storico-economico, della tecnologia installata, della storia sociale, (e sono questi gli ambiti di indagine dell'Archeologia Industriale) costituisce la premessa indispensabile per operare scelte progettuali corrette e nel pieno rispetto del valore dei manufatti stessi.

Molte volte invece diverse scelte, alle varie scale della pianificazione, prescindono da conoscenze del tipo sopra richiamato. E ancora molte volte, questa carenza di conoscenze costituisce la premessa alla non-attivazione di possibili momenti normativi che dovrebbero mirare alla conservazione parziale o totale di questi manufatti che costituiscono lembi molto importanti, e qualche volta anche suggestivi, del nostro territorio.

È di fondamentale importanza, che esista la possibilità di poter registrare la stratigrafia degli interventi industriali che si sono succeduti sul territorio: il disconoscimento di tali valori può infatti portare al marcimento di alcune radici, tra le più importanti, della nostra cultura.

Il livello culturale di una società si misura anche (o proprio) dalla compresenza di vecchi e nuovi interventi, legati da quel segno che risulta il segno stesso del nostro sviluppo e della nostra storia.

La presenza di reperti archeologici industriali (nelle forme qualitative e quantitative da definire) costituisce un preciso riferimento di un periodo tra i più importanti per quanto concerne le trasformazioni territoriali e sociali delle nostre aree.

Non vorrei tuttavia essere frainteso.

Non è mia opinione sostenere una visione statica del nostro sviluppo: sono infatti convinto, come molti, che non esista sviluppo senza trasformazione del territorio.

Ciò che mi preme sottolineare è però che ogni nuovo intervento deve essere relazionato al precedente e che non può esserci soppressione di interventi precedenti senza una precisa valutazione dell'opera soppressa.

Tuttavia, è ben vero che non tutti i reperti archeologici industriali risultano opere significative e fondamentali resti del nostro passato.

Soltanto una esatta e scientifica conoscenza di tali manufatti, rispetto ai piani di analisi sopra ricordati, può guidarci con sicurezza nelle scelte di intervento, siano esse di demolizione totale, parziale o di mantenimento delle parti più significative.